

FOGLIETTONE

Il signor M., al secolo Martino Morsello, itticoltore siciliano, non ha avuto molta fortuna con la giustizia civile italiana. A metà degli anni '90 M era il maggior imprenditore del sud Europa nella produzione di avannotti, i piccoli pesci d'allevamento che una volta cresciuti finiscono dall'ingrasso alle nostre tavole. Ogni anno, a Triglia Scaletta, che non è un luogo di fantasia ma una frazione di Marsala, ne produceva 20 milioni e dava lavoro a 120 operai. Un uomo di quelli che si fanno da soli, il signor M, tanto da riuscire ad attrarre con il proprio progetto 13 miliardi di investimento Ue e ad aprire un secondo stabilimento allo Stagnone, sulla strada delle saline fra Trapani e Marsala.

Le disavventure del signor M iniziano sul finire degli anni '90: durante il periodo della riproduzione, che comincia a inizio autunno e finisce nel maggio dell'anno seguente, i piccoli avannotti si lasciavano morire dopo dieci giorni di vita. Una sorta di piaga biblica che solo anni più tardi verrà spiegata con un'eccessiva presenza di pesci nelle vasche e con una depurazione che non riusciva a compiersi del tutto.

I conti subiscono un tracollo. Si decide di svuotare le vasche e puntare alla produzione dell'anno a venire. E si tengono tutti e 120 gli operai. Un po' perchè la metà sono specialisti e se passano alla concorrenza è un guaio, un po' perchè essendo l'itticoltura considerata alla stregua dell'agricoltura, non è prevista la cassa integrazione. I due anni seguenti sono uguali: i pesci muoiono e i creditori crescono. Tra chi fa ricorso per dichiarare fallita l'Ittica Mediterranea, questo il nome della società del signor M, c'è un'azienda di mangimi che a Marsala è rappresentata da un avvocato del luogo.

M è tranquillo. Una legge del 1992, la 102, afferma che le imprese come la sua non possono essere dichiarate fallite in quanto l'acquacoltura «è considerata a tutti gli effetti attività imprenditoriale agricola». Almeno fino a quando «i redditi che ne derivano sono prevalenti rispetto a quelli di altre attività economiche non agricole». Il signor M fa quello di lavoro: riproduce e vende pesce. Ed è tranquillo che in un paio d'anni, risolto il problema della moria, ci si potrà rimettere in piedi. Già da un annetto quelle sue attività in dissesto sono gestite dalla signora F, che fa acquacoltura nelle vasche dell'Ittica



Disegno di Agostino Iacurci, tecnica china

www.officinab5.it

Eduardo Di Blasi
ediblasi@unita.it

LO STRANO FALLIMENTO DEL SIGNOR M

L'odissea di Martino Morsello
itticoltore a Marsala
fatto chiudere malgrado un divieto di legge

Mediterranea pagando mensilmente un affitto e aiutando alla commercializzazione del pesce.

Mettetevi quindi nei panni del signor M quando nel maggio del 2003, il tribunale dichiara fallita la propria azienda, pone alla curatela fallimentare l'avvocato che rappresentava uno dei maggiori ricorrenti per il fallimento dell'impresa medesima, e dà in gestione le vasche con i pesci alla povera signora F.

Il rapporto tra la signora F e il curatore fallimentare dell'Ittica Mediterranea non è dei migliori. Tanto che sul finire del febbraio 2005 la signora si rivolge alle Procure di Marsala e Palermo e al ministro di Grazia e Giustizia per denunciare lui e il giudice che le hanno affidato la custodia degli impianti con l'obbligo di allevare e alimentare il pesce della fu IM. In sostanza il curatore non le rimborsa le spese sostenute per l'allevamento, e nell'ottobre del 2003 fa anche arrivare i nas a sequestrare il pesce, sospettando si sia fatto uso di antibiotici (circostanza smentita dalle successive analisi). La signora F chiede il rimborso di quanto ha investito. La curatela risponde picche. F spiega che non ce la fa a pagare le bollette e chiede di nominare un altro custode. Le rispondono che non si può fare e che, anzi, lei deve pagare l'affitto delle strutture. F allora fa stendere un rendiconto: è creditrice presso di loro per oltre 800mila euro e non crede possibile l'essersi indebitata a quel modo per portare avanti il compito affidatole dal tribunale. Morale della favola: anche la società della signora F (alla quale, frattanto, ha partecipato la moglie di M) finisce fallita. Nel 2007, in 15 minuti, dopo aver tolto l'ossigeno alle vasche, i pesci muoiono uno dietro l'altro. Settecentomila euro di pesce buttato.

La storia potrebbe anche finire qui, con la lunga attesa per il giudizio d'appello che arriverà nel marzo prossimo. Se non fosse che frattanto il tribunale ha messo all'asta terreni e impianti dell'Ittica. Prezzo fissato 870mila euro, poco più del valore dei pesci morti, poco più anche degli 800mila euro che valgono gli 80mila metri quadri vista mare a Triglia Scaletta.

Una volta M ha vinto una causa in Cassazione: avevano chiuso per «abusivismo» lo scarico «autorizzato» allo Stagnone. Adesso anche spera nella giustizia: ma la Cassazione arriverà tra 5 anni. Dopo che gli avranno venduto i terreni con gli impianti e la casa della moglie. ♦